

PAN

Rivista di Filologia Latina

13 n.s. (2024)

PAN. Rivista di Filologia Latina
13 n.s. (2024)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

La forza della parola:
oratori e retori nel mondo romano

12-14 aprile 2023 - Università degli Studi di Palermo

a cura di Marilena Casella

Marilena Casella

La retorica dello *ψόγος* nella polemica di Libanio
contro i bouleuti di Antiochia

Il retore Libanio, che con la sua esistenza ha abbracciato gran parte del IV secolo d.C. (dal 314 al 393), è stato il ‘portavoce’ istituzionale dell’*ordo* curiale di Antiochia, sua città natale e, insieme, capitale della provincia di Siria e della diocesi d’Oriente, sede quindi del *consularis Syriae* e del *comes Orientis* con tutta la ‘burocrazia palatina in miniatura’¹ al loro seguito, nonché residenza prescelta da vari imperatori, e, in quanto tale, capitale imperiale ‘intermittente’, come ho avuto modo di definirla altrove².

In virtù della sua padronanza della parola pubblica e del privilegio della *παρρησία* di cui godeva, Libanio era in grado di farsi carico del dialogo permanente che la città intratteneva con l’amministrazione imperiale a tutti i suoi livelli.

Nei discorsi di cui mi sono occupata in passato, e che si presentano come violenti attacchi contro governatori provinciali, emerge forte l’antitesi tra un’amministrazione imperiale corrotta e una virtuosa *élite* civica greca, antitesi che sembra caratterizzare gli scritti di Libanio in maniera tale da dar vita a quella definizione di ‘retorica della corruzione’ – per riprendere il titolo della dissertazione di Watson³ –, che ha contribuito a influenzare notevolmente le interpretazioni moderne della Tarda Antichità.

È al fine di ‘decentralizzare’ tale modello di netta opposizione tra burocrazia imperiale ed *élite* civiche⁴ che la mia attenzione è stata già in precedenza catalizzata dai discorsi 48 e 49 di Libanio⁵: il primo intitolato *Alla boulè* e indirizzato appunto al consiglio municipale di Antiochia, il secondo intitolato *All’imperatore per la boulè* e rivolto all’imperatore Teodosio in difesa della *boulè* antiochena.

Si tratta di discorsi storicamente legati da un medesimo tema dominante, ma che presentano evidenti e sostanziali differenze: il convenzionalismo retorico regola le due orazioni secondo procedure strettamente correlate alla ricezione del messaggio, per cui Libanio avrebbe ‘piegato’ e ‘modellato’ il suo pensiero, tenendo conto dei differenti fruitori in relazione alla diffusione di quanto scritto.

Bisogna, pertanto, *in primis* individuare i reali destinatari del messaggio al fine di interpretare appieno la testimonianza libaniana, e allo stesso tempo ‘collocarla’ nel

¹ Hendrik DEY, *Città privilegiate: capitali provinciali, regionali e imperiali*, in *AnTard* 26, 2018, pp. 163-195.

² M. CASELLA, *Una capitale intermittente: la vicenda di Antiochia di Siria nel IV secolo d.C.*, in B. GIROTTI, CH.R. RASCHLE (a cura di), *Città e capitali nella tarda antichità*, Bologna 2020, pp. 195-215.

³ T.W. WATSON, *The Rhetoric of Corruption in Late Antiquity*, diss. University of California Riverside 2010.

⁴ Tentativo già presente in I. SANDWELL, *Religious identity in late antiquity: Greeks, Jews and Christians in Antioch*, Cambridge 2007, pp. 133-147.

⁵ CASELLA, *Antiochia e i suoi bulenti. I discorsi 48 e 49 di Libanio e le dinamiche del rapporto tra potere locale e potere centrale*, Roma-Bristol 2023.

genere oratorio per così dire ‘prescelto’, dal momento che Libanio si muove con un certo margine di libertà rispetto alle norme prestabilite⁶.

Etichettati da Petit come «faux doublets»⁷ poiché, pur trattando il medesimo argomento, presentano appunto destinatari differenti, i due discorsi in effetti, proprio in virtù dei loro diversi fruitori, mostrano difformità nella cura formale, con un lieve incremento⁸ del ricorso alle figure retoriche nell’orazione indirizzata a Teodosio, che, accanto alla critica dell’agire dei buleuti, fa riferimento alla meritoria politica di rivalorizzazione delle βουλαί intrapresa dal prefetto del pretorio d’Oriente Taziano⁹, del quale vengono messi in luce gli sforzi compiuti in tal senso.

La presentazione alquanto curata e la trattazione puntuale della tematica, che espone, in sezioni del discorso destinate alla διήγησις/*narratio*, la critica alla condotta dei buleuti, fanno pensare a un discorso probabilmente destinato al prefetto stesso, a cui potrebbe essere stato trasmesso da una delle ambascerie del 388¹⁰, più volte menzionate da Libanio nell’argomentazione.

L’orazione 48 non risparmia espressioni sprezzanti o ammonimenti direttamente rivolti ai buleuti antiocheni, con un *pathos* tale da far pensare a uno scritto che la prudenza dell’autore potrebbe aver riservato a una riunione informale, probabilmente tenuta sì all’interno del βουλευθῆριον, ma preclusa ai veri destinatari del discorso, forse concepito a mo’ di *factum*, di ‘memoriale’ polemico per attaccare alcuni buleuti e allo stesso tempo difendere gli altri, come confermerebbe la bassa densità retorica che la connota¹¹.

A essere biasimati non sono i buleuti *tout court*, ma coloro che primeggiavano e spadroneggiavano, i *πρωτοί/principales*, motivo per cui la seduta informale della βουλή potrebbe aver coinvolto soltanto quei buleuti che erano vittime dello strapotere del gruppo detentore della primazia all’interno del consesso consiliare, ma che andavano comunque spronati e sollecitati a uscire fuori dallo stato di torpore e inerzia in cui si crogiolavano¹².

Ci troviamo di fronte a un discorso che, come il 49 indirizzato all’imperatore Teodosio, rientra in quella categoria dei discorsi politici, definibili non solo *ρήματα*,

⁶ «Théorie et pratique, topique et composition ne sont pas liées suivant le schéma scolaire du modèle et de la copie, ni suivant l’image du canevas et de la broderie»: L. PERNOT, *La Rhétorique de l’éloge dans le monde gréco-romain*, I, Paris 1993, p. 253.

⁷ P. PETIT, *Recherches sur la publication et la diffusion des discours de Libanius*, in *Historia* 5, 1956, p. 499.

⁸ C. ROTHER, *De Libanii arte retorica quaestiones selectae*, diss. Breslau 1915: ha rintracciato le figure retoriche utilizzate nei discorsi libaniani, calcolandone un numero medio per ogni venti linee. Da un’attenta analisi effettuata da Petit sullo studio di Rother, è venuto fuori che le opere libaniane retoricamente più curate sono quelle per le quali è prevista una più larga diffusione, mentre quelle riservate agli intimi, sia per il loro carattere personale, sia per il pericolo che la loro diffusione poteva far correre all’autore, possiedono una debole densità retorica: cfr. CASELLA, *Funzionamento del codice retorico e contenuti ideologici propri dell’autore: Libanio*, in *Koinonia* 30-31, 2006-2007, pp. 45-46.

⁹ PLRE I, s.v. *Fl. Eutolmius Tatianus* 5, 876-878; PETIT, *Les fonctionnaires dans l’oeuvre de Libanius. Analyse prosopographique*, Paris 1994, pp. 240-243.

¹⁰ Sulle ambascerie del 388, cfr. CASELLA, *Antiochia e i suoi buleuti*, cit., pp. 20-25.

¹¹ Analizzando e confrontando la densità retorica degli altri discorsi indirizzati alla *boulè* di Antiochia (Orr: 10, 16, 31, 37, 43, e 53), il 48 risulta quello meno curato dal punto di vista retorico con una media di 2, 4 figure per ogni 20 linee.

¹² CASELLA, *Antiochia e i suoi buleuti*, cit., p. 25.

ma allo stesso tempo *πράγματα*, per utilizzare il linguaggio libaniano, o «des actes de combat» secondo un'espressione di Petit, che implicavano, dunque, oltre all'approccio diretto alle alte sfere, il coraggio politico di chi non se ne stava chiuso nella torre d'avorio della scuola, ma cercava piuttosto di esercitare un ruolo politico e sociale, mettendo l'eloquenza al servizio dell'azione contingente¹³.

Libanio era consapevole dei rischi conseguenti alla libera e pubblica espressione: «Alcuni uomini di potere ai quali ho parlato senza censure si sono adontati, è vero; ma mi sembrava più intollerabile delle conseguenze dei miei discorsi improntati a giustizia proprio la sicurezza che poteva derivare dal silenzio»¹⁴.

Se, dunque, il retore antiocheno avesse previsto un'ampia diffusione del discorso indirizzato *Alla boulè*, avrebbe certamente sottoposto l'evocazione della realtà a quella strategia oratoria cui era avvezzo, che gli consentiva di parlare in modo allusivo per la propria sicurezza personale, o di trasformare i riferimenti alle realtà più concrete in sciarada a uso degli iniziati¹⁵.

L'obiettivo prioritario sembra essere quello dell'efficacia persuasiva che lo porta a cogliere il *καιρός*: «Poiché ora mi si presenta l'opportunità di parlare a voi e a vostro vantaggio, non la lascerò cadere, ritenendo assurdo pretendere che siano altri a difendere gli interessi della *boulè*, e non persuadere invece essa stessa a provvedervi»¹⁶.

L'attenzione per gli effetti del discorso sugli ascoltatori, ossia per la dimensione perlocutoria dell'atto linguistico¹⁷, determina quella flessibilità argomentativa strettamente connessa alla capacità di coinvolgere e, appunto, persuadere (*πείθειν*) l'ascoltatore.

Al fine di produrre l'effetto ambito e ottenere i risultati auspicati, Libanio fa ricorso al registro retorico della denuncia politica e ideologica, quello dello *ψόγος*¹⁸, ossia a

¹³ CASELLA, *Antiochia e i suoi bulenti*, cit., p. 26.

¹⁴ Lib. Or. 48, 1: καὶ γὰρ εἰ δύναμιν ἔχοντάς τινας οἷς ἐπαρρησιαζόμεν ἐλύπου, δεινότερον ὁμῶς ἐδόκει μοι τοῦ παθεῖν τι κακὸν εἰπόντα ἢ προσῆκεν ἢ μετὰ τῆς σιωπῆς ἀσφάλεια (tr. CASELLA, *Antiochia e i suoi bulenti*, cit., p. 145). Di norma Libanio, prima di passare alla diffusione dei suoi discorsi, 'recitava' le sue composizioni a qualche amico personale, che da fidato consigliere poteva eventualmente dissuaderlo: cfr. Petit, *Recherches*, cit., pp. 484-485. Da una lettera libaniana si possono individuare le operazioni preliminari alla diffusione di un'opera: Lib. Ep. 33 (cf. Lib., Ep. 283; cfr. CASELLA, *Funzionamento del codice retorico*, cit., pp. 49-50).

¹⁵ CASELLA, *Antiochia e i suoi bulenti*, cit., p. 27.

¹⁶ Lib. Or. 48, 1: ἐπεὶ δ' ὑμῖν ὑπὲρ ὑμῶν αὐτῶν διαλεχθῆναι καιρός, οὐδὲ τοῦτο πορήσω τῶν ἀτόπων εἶναι νομίζων ἐτέρους μὲν ἀξιούσιν εὖ ποιεῖν ἡμῖν τὴν βουλήν, αὐτὴν δὲ μὴ πείθειν τῶν αὐτῆς προνοηθῆναι (tr. CASELLA, *Antiochia e i suoi bulenti*, cit., p. 145).

¹⁷ Cfr. J.L. AUSTIN, *How to Do Things With Words*, Harvard 1962; F. PIAZZA, *Non solo Platone. Il primato dell'oralità nel retore Alcidas*, in F. ORLETTI, F. ALBANO LEONI (a cura di), *L'antinomia scritto/parlato*, Città di Castello 2020, pp. 35-53.

¹⁸ Stando a B. Schouler, *La tradition bellénique chez Libanios*, Lille-Paris 1984, p. 908, Libanio avrebbe composto tutta una serie di *ψόγοι* come esercizi preparatori, ma i suoi discorsi epidittici non comprenderebbero esempi di *ψόγος*, poiché Libanio avrebbe praticato l'invettiva o il biasimo solo nei suoi discorsi di circostanza, che appartengono a una categoria assai composita all'interno della sua produzione, anche se ciascuna orazione si presenta ufficialmente come un'arringa, fittizia certo, ma non scolastica e legata all'attualità. Naturalmente non si può che concordare sul carattere di questi discorsi, ma nello stesso tempo non si può non affermare che sembra evidente la presenza di *ψόγοι* nei discorsi epidittici libaniani: cfr. CASELLA, *Storie di ordinaria corruzione. Libanio. Orazioni LVI, LVII, XLVI. Introduzione, Traduzione e Commento storico*, Messina 2010, p. 46.

quella «pratique du blâme»¹⁹ che tra l'altro per definizione dovrebbe presentarsi come *vituperatio ad personam*, laddove nel discorso 48 si ha un *ordo* intero, o più precisamente parte di esso, come bersaglio della critica perspicace e pungente. Il ricorso a una forma non stereotipata, quale quella dello ψόγος²⁰, consentiva al retore quel grado di autonomia a lui tanto cara nell'organizzazione della struttura del discorso.

Se di norma in Libanio lo ψόγος si presenta come un espediente retorico utilizzato contro un individuo, il quale, improntando i suoi comportamenti alla ὕβρις, travalica il νόμος (la legge morale e divina), sovvertendo la τάξις (l'ordine sociale), nel discorso 48 l'attacco *ad personam* cede il posto, come già sottolineato, alla *vituperatio* di un nutrito gruppo sociale: all'invettiva contro un ἄρχων, ossia contro il rappresentante del potere centrale di turno, subentra il *pamphlet* contro alcuni rappresentanti del potere locale, i πρῶτοι, da intendersi come una sorta di «giunta» del consiglio municipale²¹.

Questo testo potrebbe aver costituito un primo momento dell'*iter* intrapreso da Libanio al fine di risollevare la situazione del consesso consiliare antiocheno agendo a livello locale, e quindi rivolgendosi alla *boulè* stessa, nel tentativo di impressionare e stimolare i buleuti indolenti e accondiscendenti attraverso la forza probante della parola e i toni risoluti della *vis* polemica²².

A un secondo momento potrebbe invece risalire il discorso 49, che, dopo il primo sfortunato tentativo e l'acuirsi della situazione, nonostante la normativa imperiale intanto sopravvenuta, tenta l'approccio a livello centrale, improntando una sorta di *relatio* indirizzata all'imperatore Teodosio, ma molto probabilmente e più concretamente scritta per essere inviata al PPO Taziano, di cui, forse non a caso, Libanio elogia l'operato all'interno dell'orazione stessa²³.

Ciò spiegherebbe la versione più ampia e più curata dell'orazione rispetto alla quale la 48 rappresenta una stesura antecedente e di più ristretta portata: nel discorso *Alla boulè*, i buleuti assistono passivamente al declino del consiglio municipale, e non si fa cenno di misure da parte del governo centrale, se non risalenti, come il riferimento esplicito alla politica giuliana in materia²⁴; in quello *All'imperatore*, vengono invece messi in evidenza gli interventi da parte di quest'ultimo al fine di migliorare

¹⁹ In effetti in tutti i trattati di retorica il biasimo è presentato sempre come il contrario dell'elogio. La simmetria, falsa come ben sottolinea L. PERNOT (*La rhétorique de l'éloge*, cit., 481-482), del biasimo e dell'elogio maschera, dunque, un rapporto di gerarchia.

²⁰ Non si trova, insomma, uno schema retorico unificatore, che potrebbe essere appunto quello dello ψόγος/*vituperatio*. Aftonio di Antiochia riserva allo ψόγος un capitolo a parte (Aphth., *Prog.* 9, 27-31): una *vituperatio* è una composizione che espone i vizi propri del soggetto. Tanto Aftonio quanto Libanio hanno composto uno ψόγος di Filippo di Macedonia, riflettendo in quest'ultimo caso l'ideale del periodo 'classico' della storia ateniese, sullo sfondo di idee atencentriche.

²¹ G.A. CECCONI, *Honorati, possessori, curiales, competenze istituzionali e gerarchie di rango nella città tardoantica*, in R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004), Roma 2006, p. 41.

²² CASELLA, *Antiochia e i suoi buleuti*, cit., p. 27.

²³ CASELLA, *Antiochia e i suoi buleuti*, cit., p. 27.

²⁴ L'Antiocheno menziona solo una legge che avrebbe potuto essere applicata, se lo avessero voluto, in Or. 48, 15, che rimanda a *CTb.* 12, 1, 51 del 362, risalente all'imperatore Giuliano: *eos indulserunt veteres principes ex materno genere curialibus antiochenis adscribi, quos patris dignitas nullius vindicaret iuri civitatis*. Il 362 costituisce quindi il t.p.q. per la datazione del discorso.

la situazione dei consigli²⁵. Nonostante la linea politica promossa a livello centrale, non si sono avuti riflessi della stessa a livello locale, poiché la prima non era speculare agli interessi della seconda, e ciò spiega perché l'orazione 49 si presenti molto più severa della 48 nella condanna dei *bouleuti*: l'accusa di sabotaggio, cui si accenna nella 48, è, ad esempio, sostenuta in tutta la 49. I toni sono tuttavia disciplinati dalla forma nella redazione del discorso a Teodosio, rispetto al quale il discorso *Alla boulè* si presenta quasi come una bozza veloce: la cerchia ristretta dei destinatari, con cui tra l'altro doveva esserci un rapporto caratterizzato dalla consuetudine, spiega lo stile diretto ed esplicito, tipico di un discorso che antepone l'efficacia alla cura formale.

L'argomentazione è organizzata e ordinata secondo elementi ricorrenti: i *bouleuti* reclamano, o meglio fingono di sollecitare, la ripresa delle *βουλαι*, ma si comportano di fatto in maniera tale da causare la loro definitiva rovina.

Quanto alla modalità dell'argomentazione, come tipico della retorica dello *ψόγος*, nell'orazione 48 un posto privilegiato occupa il dialogismo, che permette al retore di esprimere in forma appunto di dialogo le diverse tesi contrapposte – la sua e quella dei *bouleuti* –, con il ricorso anche al discorso indiretto, all'interrogazione retorica, e all'obiezione anticipata.

La struttura dell'argomentazione sembra rimandare all'organizzazione interna dei paragrafi 133-149 dell'*Ἀντιοχικός*²⁶, ossia del discorso 11 di Libanio, pronunciato dal retore antiocheno in occasione dei Giochi Olimpici del 356²⁷, in cui si trova per l'appunto l'elogio della *βουλή* antiochena: tutta l'orazione è un panegirico di Antiochia sull'Oronte, e pertanto aderente ai *topoi* della retorica dell'elogio, con un'ampia estensione riservata alla sezione panegiristica della *πόλις*, all'interno della quale viene presa in considerazione la città in quanto entità politica, donde lo spazio riservato ai consiglieri municipali.

Tra gli elementi connotanti i membri del consiglio municipale antiocheno, un ruolo peculiare riveste la famiglia di antico lignaggio, da cui trarre quell'*exemplum* di *φιλοτιμία* che insegnava a mettere la ricchezza fondiaria al servizio della città attraverso l'attività evergetica, e con cui si apre la digressione del discorso antiocheno di elogio²⁸.

²⁵ Lib. Or. 49, 5-6, fa riferimento alle leggi che l'imperatore Teodosio emanò su consiglio del PPO Cinegio (383-388) tra il 384 ed il 387: CTh. 12, 1, 111 del 386: *Cynegio Praefecto Praetoria. Nemo prorsus curialium substituto filio vel quolibet alio deserendorum munerum patriae babeat facultatem, sed unusquisque, qui relicto in aliqua civitate vel filio vel vicario ordini se implicat senatorio, tam suis quam subrogati muneribus obligatus sub specie munerum publicorum enormia utriusque cogatur patrimonii subire dispendia.*; 118 del 387: *illud vero iterata lege praecipimus, ne in locum proprium homo curialis filium suum substituat et ipse otiosus defendatur senatorii nominis dignitate. si quis vero ad indebitum honorem posthac adspirare ausus fuerit, auctoritate ordinarii iudicis remotus patriae reddatur et civibus.*

²⁶ *Libanios, Discours. XI. Antiochicos.* - Texte établi et traduit par M. CASEVITZ ET O. LAGACHERIE. Notes complémentaires de C. SALIOU, Paris 2016.

²⁷ Come stabilito dalla solida ricostruzione cronologica di PETIT, *Recherches*, cit., p. 479-509, il discorso in questione conobbe una fase orale, che naturalmente coincise con l'occasione del discorso stesso, i Giochi Olimpici del 356, e una successiva fase scritta, che lo consegnò alla tradizione nella forma in cui lo leggiamo oggi, facendone un testo utile per la ricostruzione della memoria urbana di Antiochia e dei *realia* del IV secolo d.C. in genere.

²⁸ Lib. Or. 11, 133: *πατέρας καὶ πάππους καὶ ἐπιπάππους καὶ ἔτι περαιτέρω τῆς αὐτῆς τάξεως καταλέγειν ἔχοντες, διδασκάλοις τῆς εἰς τὴν πόλιν εὐνοίας τοῖς γονεῦσι κεχρημένοι, μετὰ τῆς οὐσίας ἕκαστος παρευληφώς ὅτι χρῆ τὴν οὐσίαν τῷ κοινῷ κερτῆτα.*

Per Libanio il *nexus maiorum* preservava la tradizione familiare e il sentimento dell'onore civico, ed è con profondo disprezzo che, nell'orazione 48, il retore parla di chi ha trasgredito (ὑπερεπήδησε) la πατρώα τάξις²⁹, contravvenendo a un obbligo morale³⁰ che veniva prima di qualsiasi costituzione³¹, alla cui applicazione il retore si appella, concependola come una laicizzazione di quel *nexus* che si trova a difendere strenuamente per arrestare la continua perdita di *buleuti*³²: «Conservare la propria posizione quale che sia e distinguersi restando all'interno di essa è bello e arreca prosperità»³³.

Se, nel discorso di elogio, costituiva una prassi il fatto che i genitori, ancora in vita, intradassero i propri figli ad assolvere le liturgie, e, con l'esempio della loro μεγαλοψυχία – per attingere al codice morale aristotelico –, non si curassero dell'eventuale esenzione (ἀτέλεια), pur ammessa dai codici³⁴, invece nel discorso improntato allo ψόγος i genitori stessi appaiono come ideatori e conniventi di una prassi stravolta e invertita, che vede i loro figli ambiziosi far vela verso Roma, desiderando 'abbeverarsi' alle sorgenti del diritto romano e apprendere il latino, la lingua ufficiale dell'impero, la cui conoscenza era necessaria per chi aspirasse a fare carriera nell'amministrazione o nell'esercito, o intraprendesse la professione legale³⁵.

I *buleuti* di Antiochia, così, mandando i figli a Roma a studiare il diritto e il latino, garantivano loro quell'ascesa nella carriera amministrativa che li avrebbe visti tornare nella loro πόλις d'origine o come ἄρχοντες o come *honorati* dominanti gerarchicamente la βουλή, dai cui oneri si erano intanto procurati l'immunità.

Libanio, nostalgicamente memore di quando i *buleuti* fuggivano le ἀρχαί pur di restare al servizio della πόλις³⁶, denuncia il salto smisurato dalla *boulè* al seggio di governatore – διαπηδήσαντα τοσοῦτον ἀπὸ τῆς βουλῆς ἐπὶ τὸν θρόνον³⁷.

La constatazione della riduzione numerica dei *buleuti* e di quella quantitativa delle loro sostanze riesce a trasmettere *pathos*: «i *buleuti* rimasti diventavano più deboli per due ragioni: perché il loro numero non corrispondeva più a quello di prima, e perché i loro beni si assottigliavano»³⁸.

Per rendere il lettore partecipe della sua indignazione – δεινωσις / *indignatio* –, il retore ricorre al tono patetico, attraverso l'enfasi nella sfera lessicale o in quella sin-

²⁹ Lib. Or. 48, 7; cfr. anche Lib., Or. 49, 17.

³⁰ F. JACQUES, «*Obnoxius curiae*». *Origines et formes de l'astreinte a la cite au IV^e siecle de notre ère*, in RHD 63, 1985, p. 303: «l'attache du citoyen à sa patrie ainsi que les obligations qui pèsent sur les habitants sont indissociables du système même de la cité antique».

³¹ Come attesta la legislazione, *obnoxietas* e *origo* legavano alla sua città il *curialis obnoxius functionibus*.

³² Lib. Or. 48, 15: «Sento poi affermare spesso qui che ci sarebbe una legge di un imperatore quanto mai illustre, secondo la quale tutti coloro i cui nonni abbiano fatto parte della *boulè* dovrebbero a loro volta esservi assegnati, quand'anche si tratti di una discendenza per linea materna» (tr. Casella, *Antiochia e i suoi bulenti*, cit., p. 154). Vd. CTh. 12, 1, 51 del 362.

³³ Lib. Or. 48, 33: τηροῦντα μὲν οὖν τὴν τάξιν ἧτις ἂν ἦ λαμπρὸν ἐπ' αὐτῆς εἶναι καὶ καλὸν καὶ εὐδαιμονοῦν (tr. Casella, *Antiochia e i suoi bulenti*, cit., p. 164).

³⁴ Lib. Or. 11, 134.

³⁵ Lib. Or. 48, 22.

³⁶ Lib. Or. 11, 149 οἱ μὲν τῷ φευγεῖν τὰς ἀρχάς.

³⁷ Lib. Or. 48, 12.

³⁸ Lib. Or. 48, 3: τὸ τε καταλειπόμεν ἀσθενέστερον ἐγγίγντο διχόθεν, τῷ μὴτ' ἀριθμῷ τοσοῦτον ὄσον περ πρότερον εἶναι καὶ τῷ τὰς οὐσίας αὐτοῖς εἰς ἔλαττον ἰέναι (tr. CASSELLA, *Antiochia e i suoi bulenti*, cit., p. 147).

tattica, ricorrendo all'αύξησης/*amplificatio* con l'iperbole e la gradazione, in linea con le esigenze della retorica classica.

Nel discorso 49, di cui non ci occupiamo nello specifico in questa sede, viene riportato, ad esempio, il caso iperbolico di un individuo che da solo doveva riscuotere le tasse e rifornire i bagni (λούει τῆ χορηγία τῶν ζύλων), ma poi, per un ironico scherzo del destino, si ritrovava a fare anche il bagnino (βαλανεύς ὁ λειτουργῶν γίγνεται)³⁹.

Se, dunque, in passato o meglio nella dimensione idealizzata di Libanio, rappresentava motivo di vergogna fuggire le liturgie – ἄν τις αἰσχύνοιτο πλουτῶν ἐκ τοῦ φέυγειν τὸ λειτουργεῖν ἢ τὴν οὐσίαν ἐλάττω ταῖς λειτουργίαις ποιῶν⁴⁰ –, nel presente inquietante e allarmante del discorso 48 si fa a gara per sottrarsi ai *munera curialia*. Alcuni bouleuti riuscivano a disertarli con vari espedienti, soprattutto prima che sopraggiungessero le restrizioni volte a controllare la mobilità verso altri settori della società:

«Recentemente un corego designato ha nominato un garante e poi se l'è svignata. Cosa avete fatto allora voi? Il garante non aveva alcuna colpa (infatti era stato ingannato), ma voi lo avete tenuto in carcere, la collera era molta e le minacce terribili, e non mancava chi proponeva: «facciamo a pezzi quest'uomo!»; poi, poco dopo, giunge alle nostre orecchie che la persona per la quale si era fatto garante aveva comprato una carica imperiale devolvendo per essa un terreno della proprietà paterna, e ne recuperava il prezzo con i misfatti che la sua carica gli rendeva possibili»⁴¹.

Se, ancora, in passato si disputava solo per contendersi le liturgie⁴², se non vi erano manifeste rivalità tra i membri di un corpo che pur sembrava dalla testimonianza libaniana già essere suddiviso in tre parti⁴³, poiché essi agivano unicamente per il bene comune⁴⁴, nella dimensione presente prevaricazione e sopruso sembrano imperare all'interno di un consesso dimidiato:

Nessuno potrebbe assistere con piacere alla scena di un toro che con le corna causa lesioni alle vacche, di un montone che ferisce a testate gli agnelli, né di un gallo che si scaglia contro i pulcini approfittando della loro debolezza: pertanto, se ci spostiamo nel contesto della *boulè*, nemmeno a quella dei membri di primo rango che tramano per la rovina di quanti sono di secondo e terzo rango⁴⁵.

³⁹ Lib. Or. 49, 31.

⁴⁰ Lib. Or. 11, 135.

⁴¹ Lib. Or. 48, 11: πρόφην τις ἐνεχθεῖς χορηγὸς ἐγγυητὴν καταστήσας ἀπέδρα. Πῶς οὖν ὑμεῖς; τὸν μὲν ἐγγυητὴν ἀδικοῦντα οὐδέν, ἐξηπάτητο γάρ, καθείρξαντες εἴχετε, καὶ ὁ θυμὸς πολὺς καὶ αἰ ἀπειλαὶ δεῖναι καὶ διασπώμεθα τὸν ἄνθρωπον ἦσαν οἱ λέγοντες, μικρὸν δὲ ὕστερον τὸν ἐξεγγυηθέντα ἠκούομεν ἀρχὴν πριάμενον τῆς πατρῶας οἰκίας ἀγρὸν αὐτῆ προσθετικότερα συλλέγειν τὴν τιμὴν τοῖς ἐπὶ τῆς ἀρχῆς κακοῖς (tr. Casella, *Antiochia e i suoi bouleuti*, cit., p. 152).

⁴² Lib. Or. 11, 137: μόνους δὲ παρ' ἡμῖν πλείων ἔρις ὑπὲρ τοῦ λαβέσθαι λειτουργίας.

⁴³ Lib. Or. 11, 144: τρία γὰρ αὐτὴν διελοῦσα τέλη; Lib. Ep. 1176 (symmorie). Per P. PETIT, *Libanios et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle apr. J.-C.*, Paris 1955, pp. 85-86, seguito da A.F. NORMAN, *Gradations in Later Municipal Society*, in *JRS* 48, 1958, p. 83 e da A. DEMANDT, *Die Spätantike: Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian (284 bis 565 n. Cbr.)*, München 1989, p. 406 si tratterebbe di suddivisioni legate a categorie censitarie; per J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Antioch. City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, p. 171, si tratterebbe di un'organizzazione non censitaria, ma funzionale, che prima del 380, avrebbe lasciato il posto all'opposizione binaria tra *principales* da una parte ed il resto dei curiali dall'altra. Libanio però parla ancora di tre gruppi in or. 48, 40, come vedremo.

⁴⁴ Lib. Or. 11, 144: δρῶσιν ἐπὶ τοῖς κοινοῖς ἀγαθοῖς.

⁴⁵ Lib. Or. 48, 40: οὐδὲ ταῦρον ἴδοι τις ἄν ἠδέως πηροῦντα τὰς βοῦς τοῖς κέρασιν οὐδὲ κριὸν

Il tema della crescente differenziazione delle fortune all'interno dell'ambiente curiale è consapevolmente organizzato con il ricorso all'anafora, all'accumulazione e al parallelismo, e collegato a elementi ricorrenti riguardanti la condotta dei buleuti, che deviava sempre più dalla sfera istituzionale con le connesse liturgie, ma soprattutto che induceva ad allontanarsi dal prendere parte attiva alla gestione della cosa pubblica attraverso l'arte della parola, per la città vanto più grande dei bagni, dei portici, dei ludi circensi.

Libanio, infatti, concepiva l'eloquenza come uno strumento per servire le città nel modo più proficuo; con i λόγοι, infatti, era possibile imboccare un percorso che conducesse a prendere la decisione giusta, di contro a una realtà presente in cui non solo non si esprimevano pareri opportuni in seno alle assemblee, ma addirittura non si prendeva neppure la parola:

esattamente come voi, quindi, che tenete in alto grado i discorsi. Ma la città no? La *boulè* no? La terra che vi ha accolto appena nati no? Il *bouleuterion* qui, poi, prostrato a causa vostra, non lo tenete in alto grado, quel *bouleuterion* in cui, un tempo, i seicento membri si strappavano l'uno all'altro le liturgie?⁴⁶

Tale mutismo è reso ancora più efficacemente con il ricorso al verbo γρύζω – «da parte vostra nemmeno una sillaba»⁴⁷ –, grammaticalizzazione dell'onomatopea del verso del maiale, γρῦ.

La vera funzione di un buleuta doveva essere, dunque, quella di esercitare la liturgia della βουλή, proponendo un parere, sostenendo o criticando l'opinione di un collega, oppure opponendo la voce del consiglio municipale alle decisioni dei rappresentanti dell'autorità imperiale. Dall'eloquenza si poteva trarre la capacità di intimorire con le parole, come si deduce dalla viva esortazione di Libanio nell'orazione 48: «Rendetevi dunque migliori di come siete ora, siate simili ai vostri padri, i quali erano in grado perfino di intimorire i detentori delle cariche conferite dall'imperatore»⁴⁸.

I toni encomiastici e idealizzanti dell'Ἀντιοχικός inneggiano, per l'appunto, agli effetti dell'eloquenza ostentata dai buleuti nei δικαστήρια, dove ci si radunava «come in sale di conferenze, per ascoltare gli agoni dei buleuti con i governatori»⁴⁹.

Il passo documenta lo svolgimento di un'oratoria agonale al cospetto di esponenti del potere imperiale: in questo contesto, l'efficacia della parola veniva a costituire lo strumento per interagire, nell'interesse della realtà locale, con le autorità che erano chiamate a rappresentare il potere centrale.

Dall'immagine idealizzata della vita politica antiochena fornita nell'Ἀντιοχικός sembra che i funzionari convocassero la βουλή quando si trattava di emanare dei decreti, e che i buleuti si opponessero quando il diritto veniva calpestato, mentre

ἀναρρηγνύντα τη κεφαλῇ τοὺς ἄρνας οὐδὲ ἀλεκτρυόνα τῆ τῶν νεοτῶν ἐπιτιθέμενον ἀσθενεῖα οὐ τοῖνυν οὐδ' ἐν βουλῇ τοὺς πρώτους ἀπολλύντας τοὺς δευτέρους καὶ τρίτους (tr. Casella, *Antiochia e i suoi buleuti*, cit., p. 167).

⁴⁶ Lib. Or. 48, 25: αἰδεῖσθε γὰρ τοὺς λόγους. τὴν πόλιν δὲ οὐ; τὴν βουλὴν δὲ οὐ; τὴν γῆν δὲ ἢ τι κτομένοσ ἐδέξατο, τὸ βουλευτήριον δὲ τοῦτι τὸ δι' ὑμᾶς ἄθλιον οὐκ αἰδεῖσθε, ἐν ᾧ ποτε τὰς λειτουργίας ἤρπαζον οἱ ἐξακόσιοι;

⁴⁷ Lib. Or. 48, 40: οὐκουν ἐγρύζατε.

⁴⁸ Lib. Or. 48, 41: γένεσθε τοῖνυν ἀμείνους μὲν ὑμῶν αὐτῶν, ὅμοιοι δὲ τοῖς πατράσιν, οἷς τοὺς ἐπὶ τῶν ἀρχῶν καὶ καταπλήττειν ὑπῆρχε.

⁴⁹ Lib. Or. 11, 139: ὡσπερ εἰς μουσεῖα παιδευτῶν, ἐπ' ἀκροάσει τῶν παρὰ τοῖς ἄρχουσιν ἀγόνων.

esprimevano la loro approvazione quando la giustizia trionfava⁵⁰, e per garantire ciò i consiglieri municipali combattevano verbalmente. La potenza dell'eloquenza (τὸ τῶν λόγων κράτος⁵¹), assicurava alla βουλή l'ἐλευθερία: la parola era un φάρμαχον più efficace del potere (ἐξουσία)⁵².

Nel discorso *Alla boulè*, invece, a Libanio non rimane che criticare con veemenza la debolezza con cui i *bouleuti* avevano perorato la loro causa: «Infatti, riguardo ad un problema così importante non avete argomentato come avreste dovuto, con tutta l'intensità e la forza necessarie»⁵³. Lungo la stessa linea di 'attacco' si colloca il discorso 35, in cui Libanio si trova a dover amaramente constatare il silenzio di quei *bouleuti* un tempo suo allievi, e quindi usciti dalla sua scuola di retorica, e ad additare proprio tale silenzio come causa dell'indebolimento della *boulè* antiochena, la cui essenza stava nell'esercizio dell'arte della parola da parte dei *bouleuti* quale strumento per esprimere le proprie opinioni⁵⁴. La fama di Antiochia era dovuta all'*ars oratoria* della *boulè*: ἡ πόλις ἡμῖν ἐξέλαμψε τῇ περὶ τὸ λέγειν τῆς βουλῆς ἐπιστήμῃ⁵⁵.

Se la *παρηρησία* connotava i *bouleuti* del passato (Fasgano, Argirio, Eubulo, per citarne alcuni)⁵⁶, la cui rispettabilità consentiva il dialogo con l'imperatore⁵⁷ per mezzo di ambascerie⁵⁸, adesso, apostrofando direttamente e violentemente i consiglieri municipali, il retore esprime un severo giudizio sull'azione dell'ambasceria antiochena, che si inseriva nell'ambito delle attività liturgiche dei 'primi' al cospetto dell'imperatore, ma che si era limitata a parlare solo delle liturgie, per lamentarsene, senza affrontare – per mancanza di volontà o discernimento – il problema cogente, consistente nel reclutamento dei *bouleuti* e nel recupero dei disertori. Il ritmo della frase libaniana imita la vivacità dello scambio orale:

Voi non avete menzionato ciò nemmeno recentemente, in occasione dell'invio di un'ambasceria: anzi l'ambasciatore portava lettere che riguardavano i cavalli, l'oro, la terra, il grano e argomenti di tal genere; il compito consisteva in gran parte in questo, mentre riguardo al *bouleuterion* rimasto quasi vuoto, e riguardo agli uomini idonei a farne parte, neanche una sillaba⁵⁹.

⁵⁰ Lib. Or. 11, 142.

⁵¹ Lib. Or. 11, 141.

⁵² Lib. Or. 11, 142.

⁵³ Lib. Or. 48, 5: οὐ γάρ, ὡς ἐχρῆν, περὶ τοιούτων διείλεχθε πράγματος οὐδὲ ἅπαντι τῷ τόπῳ οὐδὲ ἀπάσῃ τῇ ῥώμῃ.

⁵⁴ Lib. Or. 35, 3: Μικρὸν δέ τις ὑμῶν ἀποκρινάσθω μοι· τίς ὑμῖν προσηγορία κοινή; φαίητ' ἄν· οἱ πολιτευόμενοι. τί τοίνυν ἔργον ταυτησί τῆς προσηγορίας; γνώμη λειτουργῆσαι καὶ λόγοις εἰσηγήσασθαι τὸ δέον, κωλύσαι τὰ βλαβερά, τοῖς μὲν συνεπιεῖν, τοῖς δὲ ἀπαντήσαι, ἀκολουθήσαι μὲν εὖ φρονούσιν ἄρχουσι, μαχέσασθαι δὲ τὸ λυσιτελοῦν οὐχ ὀρθῶσιν, ἀντιστησαι ταῖς ἀπὸ τοῦ θρόνου φωναῖς τὰς ἀπὸ τοῦ βουλευεῖν, τὸ φοβεῖν μᾶλλον ἢ δεδιέναι ἐκ ῥητορείας ἔχειν.

⁵⁵ Lib. Or. 35, 9.

⁵⁶ Lib. Or. 35, 10: ἐγὼ χαίρω μὲν θαυματούμενον Φασγανίου καὶ οὐχ ἥττον γε ἢ αὐτὸς ἐγκωμιαζόμενος, ἐβουλόμην δ' ἂν μετ' ἐκείνου καὶ ὑμᾶς, ἐπεὶ καὶ τῇ πόλει κέρδος ἂν ἦν οὐ τὸ νῦν λεγόμενον λέγεσθαι τὸ οὐδεὶς ἐκείνῳ προσόμοιος, ἀλλ' ὅτι πολλοὶ παραπλήσιοι. καὶ τὸν Ἀργύριον δὲ καὶ τὸν Εὐβουλον ὡς ῥήτορας ἀγαθοὺς ὑμνουμένους ἴσμεν, ἐγὼ δὲ καὶ ἄλλους προσθεῖην ἂν ἐκείνων μὲν ὑστέρους, ὑμῶν δὲ βελτίους.

⁵⁷ Lib. Or. 11, 145.

⁵⁸ Lib. Or. 11, 147.

⁵⁹ Lib. Or. 48, 6: ὑμεῖς δὲ οὐδ' ὅτε ἔναγχος ἐπέμπετε τὴν πρεσβείαν, τοῦτο ἐπηγγείλατε, ἀλλ' ὑπὲρ μὲν ἵππων καὶ χρυσοῦ καὶ γῆς καὶ σίτου καὶ τοιούτων τινῶν ἐκόμιζεν ὁ πρεσβεύων γράμματα

Il tono polemico, attraverso il ricorso a un lessico negativamente orientato, a paragoni e a metafore, è come un *fil rouge* che permea tutto il discorso, volto com'è a combattere la parte avversa con un tono incalzante – «Non restate, non restate per sempre attaccati ai vostri errori, ma basta quercia: mettendo da parte questa ignavia eccessiva, fate tornare la *boulè* di nuovo in fiore»⁶⁰ –, senza trascurare l'argomentazione logica sul tema al centro del discorso.

Alla luce del parallelismo tematico tra la sezione dell'*Antiochico* dedicata ai buleuti e la struttura del discorso 48, si potrebbe pensare a una modalità di composizione in *utramque partem*, per cui Libanio, sulla scia della tradizione dell'antilogia sofistica, avrebbe dato vita a composizioni antitetiche⁶¹, ossia a un discorso in cui presenta l'elogio e un altro in cui presenta lo *ψόγος*/ *vituperatio* su uno stesso soggetto, per l'appunto i *βουλευταί* antiocheni⁶².

Sembra però che la procedura dell'antilogia, intesa come un esercizio artificiale, non abbia trovato una concreta applicazione all'interno del genere epidittico, così come, del resto, si riteneva che la produzione epidittica libaniana non comprendesse alcun esempio di *ψόγος*⁶³, ma di questo abbiamo già discusso altrove⁶⁴, propendendo per quella flessibilità che potrebbe essere applicata anche alla contraddizione di idee, da non intendere come un espediente meramente artificioso, ma come l'opposizione reale che caratterizzava Libanio stesso, il quale percorreva in maniera parallela la strada dell'impegno vivo e attento ai problemi del suo tempo e quella dell'attaccamento alla tradizione, e, quindi, a una visione idealizzante e idealizzata della città.

In modo aderente al *topos* del contrasto tra passato e presente, prediletto da Libanio, *laudator temporis acti* per antonomasia, nell'*Ἀντιοχικός* la *βουλή* viene sublimata «come una radice su cui si erge tutta la struttura della *polis*»⁶⁵, in maniera contrastante con le forme di rimprovero nei confronti di una *βουλή* disunita e dimidiata quali si possono rinvenire nel discorso 48, in cui il retore addita proprio i buleuti come responsabili di tale situazione, e si batte perché siano più decisi nel difendere la *πόλεως ἐκάστης ρίζη κεκακωμένη*, «la radice sofferente della città»⁶⁶.

Si può constatare come il *topos* della radice sia presente in entrambi i discorsi libaniani, ma al fine di delineare due situazioni antitetiche, e questo potrebbe costituire un esempio di passaggio dall'elogio allo *ψόγος*.

Nonostante la *communis opinio* secondo cui Libanio, in tutta la sua opera, mostrebbe un'eccessiva benevolenza nei confronti dell'aristocrazia municipale della metropoli siriana, nei testi del retore coesistono testimonianze che non vanno in direzione univoca: all'interno dei discorsi 48 e 49 l'Antiocheno non sembra del tutto convinto che la rovina della *βουλή* sia dovuta interamente alle misure dei governatori o alla

καὶ ἦν τοῦ φορτίου ταῦτα οὐ μικρὸν μέρος, περὶ δὲ τοῦ κεκενωῦσθαι μικροῦ τὸ βουλευτήριον καὶ τῶν δικαίων βουλευεῖν οὐδὲ γρῦ.

⁶⁰ Lib. Or. 48, 43: μή ὑμεῖς γε, μή μέχρι παντός ἐπὶ τῶν ἡμαρτημένων μένετε, ἀλλὰ ἄλις μὲν δρυός, ἀποθέμενοι δὲ τὴν πολλὴν ταύτην μαλακίαν δεῖξατε πάλιν τὴν βουλὴν ἀνοῦσαν.

⁶¹ PERNOT, *La Rhétorique de l'éloge*, cit., p. 484.

⁶² Nei *Progymnasmata* Libanio presenta l'elogio e la sua antitesi di personaggi o di tematiche.

⁶³ B. SCHOULER, *La tradition hellénique chez Libanios*, Lille-Paris 1984, p. 908.

⁶⁴ CASELLA, *Storie di ordinaria corruzione*, cit., pp. 35-50: pp. 47-48.

⁶⁵ Lib. Or. 11, 133: ὅσπερ ἐπὶ τινος ρίζης ἔστηκε.

⁶⁶ Lib. Or. 48, 21.

loro incapacità («Oltre a ciò, quando chiamate in causa queste cose, voi chiamate in causa le mancanze dei governatori. Sennonché, la sorte ci ha dato – come tutti sanno – anche governatori eccellenti, che si rallegravano per la sollecitudine dei consiglieri municipali nei confronti della *boulè*»⁶⁷), e ciò incoraggia il nostro obiettivo di ‘decentralizzare’ il modello di opposizione tra burocrazia imperiale ed élite civiche.

Se, nei discorsi libaniani precedenti, i *bouleuti* venivano presentati come vittime innocenti di pressioni esterne, nelle orazioni 48 e 49, con un significativo cambio di atteggiamento, Libanio difende sì la *βουλή* come istituzione, ma accusa duramente i suoi membri per il deterioramento dello status dell'*ordo*.

Nella produzione libaniana, ogni orazione è concepita in vista di un'occasione e di un destinatario specifici, il che dà origine a un quadro non sempre privo di contraddizioni, in cui è possibile percepire la voce concreta e variamente declinata del retore, il quale, riconoscendo ai *λόγοι* un'azione reale, ne compone di duttili alle istanze poste dalle singole occasioni, modulandoli con perizia in forme differenti, ma concordi nell'intento paideutico perseguito.

⁶⁷ Lib. Or. 48, 10: χωρίς δὲ τούτων, ὅταν ταῦτα λέγετε, κακίαν ἀρχόντων λέγετε. Τετοχίκαμεν δέ, ὡς ἅπαντας ἴσασι, καὶ βελτίστων χαϊρόντων τῇ τῶν πολιτευομένων ὑπὲρ τῆς βουλῆς προθυμία «Del resto, quando affrontate questo problema, voi invocate l'incapacità dei governatori. Ora, come tutti sanno, ci è capitato di averne di eccellenti che erano favorevoli a difendere la *boulè*».

ABSTRACT

Lo studio è incentrato sulla dialettica tra potere centrale e potere locale declinata nell'opera del retore Libanio di Antiochia, il quale nel discorso 48, preso in esame in questa sede, e nel 49, mostra un approccio antitetico rispetto a quello che lo vedeva di norma elogiare gli esponenti del potere locale, ossia i *buleuti*, di contro a una retorica dello *psogos* orientata contro i rappresentanti del potere centrale. Ben lungi dai tempi e soprattutto dai toni del discorso di elogio ad Antiochia (*Or.* 11), che nella *boulè* aveva uno dei motivi di vanto, Libanio si trova alla fine degli anni Ottanta del IV secolo d.C. non a contraddirsi, ma più normalmente a cambiare ottica rispetto a una realtà mutata, in maniera corrispondente all'azione concreta che attribuiva ai λόγοι e all'intento paideutico perseguito mediante l'arte della parola.

The study focuses on the dialectic between central and local power as expressed in the work of the rhetor Libanius of Antioch. In the Speeches 48, examined here, and 49 he shows an approach antithetical to the one through which he usually praised the exponents of the local power, i.e. the *boulenti*, and, on the contrary, through which he usually addresses the representatives of the central power using the rhetoric of *psogos*. Far from the circumstances and above all from the tones of the speech pronounced in praise of Antioch (*Or.* 11), a city that found in the *boulè* one of her reasons for pride, Libanius, in the Eighties of the IVth century AD, is forced not to contradict himself, but more normally to modify his point of view with respect to a reality that has changed. He in turn changed his approach in a way that corresponds to the concrete action he acknowledges to the λόγοι and to the paideutic intent pursued through the art of speech.

KEYWORDS: Libanius; Antioch; Speeches; Central Power; Local Power.

Marilena Casella
 Università degli Studi di Palermo
 marilena.casella@unipa.it